

L'APPORTO MARCHIGIANO AL POPOLAMENTO DI CORNETO

1. Maremma desolata

Il processo di spopolamento della Maremma e dell'Agro romano è stato, dalla metà del Trecento a Ottocento inoltrato, fortissimo e, là dove è mancato il correttivo della immigrazione forestiera, inarrestabile.

Ciò è ben noto per la Campagna romana¹. Ad esempio la diocesi di Ostia nel 1701 era ridotta a 206 anime e nel 1782 risultava ormai disabilitata e soppressa. Più vicino a Corneto, Cerveteri passò dai 2.500 abitanti del secolo XIV ai 400 del 1701 ai 173 del 1708 ai 117 del 1782. Anche ad Anguillara, dove pure affluirono molti forestieri, si registrano cali di popolazione: dai 2.500 abitanti del Trecento ai 1.000 del 1701 ai 681 del 1782².

Un saldo nascite/morti costantemente negativo (caratterizzante tutta la parte occidentale dello Stato pontificio compresa la capitale) e lo stillicidio degli abbandoni sono le forme in cui si realizza la lunga depressione demografica maremmana; le cause possono essere individuate sì nelle sfavorevoli condizioni climatiche come anche nella concentrazione della proprietà in estesi latifondi, e nel prevalere dell'incolto, del pascolo, della coltura estensiva. I due fattori sembrano interagire e potenziarsi a vicenda, nel senso che, se la malaria desertifica le aree più basse e fertili consegnandole al latifondo, il latifondo demotiva l'insediamento sparso e con ciò elimina il presidio umano del territorio rendendolo più esposto all'impaludamento e all'abbandono.

E' un circolo vizioso che non può essere rotto in un punto qualsiasi, ma precisamente nel nodo delle condizioni ambientali mediante il riassetto della proprietà e la bonifica dei suoli: ciò che appunto faranno, ma solo negli ultimi

¹ Dell'ampia bibliografia sull'Agro romano basterà ricordare l'ormai classico G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, 4 voll., Roma 1914 - 1922, e il recente e già fondamentale G. Rossi, *l'Agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e di lavoro*, Roma 1985, al quale si rinvia anche come repertorio bibliografico. Della bibliografia relativa agli aspetti economici e sociali della Maremma cornetana il testo più cospicuo sembra ancora il vol. XI, curato da F. NOBILI VITELLESCHI, degli *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, t. I (Roma e Grosseto), Roma 1884.

² TOMASSETTI, *La campagna* cit., I, p. 156; F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Roma 1906, pp. 93-242; R. AGO, *Braccianti, contadini e grandi proprietari in un villaggio laziale nel primo Ottocento*, in "Quaderni Storici", 46 (1981) pp. 60-91.

cento anni, le riforme fondiariae³.

2. Lo spopolamento di Corneto

Il ragguardevole sviluppo della città, e le sue prosperose vicende fecero salire la popolazione ad una cifra molto maggiore che non è oggidì. Afferma il Valesio in modo positivo, che nelle epoche medievali essa contava, compreso il distretto, 31.900 abitanti.

Così della sua patria il Dasti nel 1878⁴ quando Corneto-Tarquini contava attorno ai 5000 abitanti. Ora, per quanto vaghe siano le connotazioni “epoche medioevali” e “distretto” e dunque piuttosto favolosa la notizia, è fuori discussione il drastico ridimensionamento demografico subito da Corneto tra medioevo ed età moderna. Sono ancora sotto gli occhi di tutti le testimonianze dell’ampiezza e dello splendore raggiunti dalla città nel basso medioevo, ed è certo che anche l’agro era allora popolato, al punto che fuori le mura della città si contavano 26 chiese⁵.

Il crollo demografico della metà del Trecento, comune a tutta Italia⁶ dovette colpire anche Corneto ed è pensabile che i meccanismi dello spopolamento della Campagna romana, forse allora innescati e accelerati dopo la metà del Cinquecento⁷ si siano prodotti anche nella Tuscia costiera⁸.

Fatto sta che, in una costituzione papale dell’inizio del Seicento, dell’Agro cornetano si diceva che

da moltissimi anni giaceva incolto, e quello che un tempo costituiva il granaio di Roma, invece di essere coltivato in pro degli uomini era riservato a pascolo degli animali e forniva una modesta quantità di frumento⁹.

³ ENTE MAREMMA, *La riforma fondiaria in Maremma. Programmi e prime realizzazioni*, Roma 1953; per lo stretto rapporto fra malaria e latifondo, P. CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d’Italia*, Annali, 7, Torino 1984, pp. 635-678.

⁴ L. DASTI, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tarquinia 1910/2 (1. a ed. 1878), p. 99.

⁵ *Ibid.*, pp. 410 e sgg.

⁶ A. BELLETTINI, *La popolazione italiana dall’inizio dell’era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d’Italia Einaudi*, vol. V, Torino 1973, pp. 505 sgg.

⁷ TOMASSETTI, *La campagna cit.*, I, pp. 128-158; P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, pp. 286-294; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del sec. XVI*, Milano 1961, pp. 300-307; sui meccanismi di espulsione dei contadini E. SERENI, *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)*, Torino 1968, pp. 166-175.

⁸ ROSSI, *L’Agro*, cit., p. 106; S. CONTI, *Le sedi umane abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro*, Firenze 1980. Più in generale, C. KLAPISCH - ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d’Italia Einaudi*, vol. V, Torino 1973, pp. 309-364.

⁹ Costituzione *Urbem Romam*, M. P. di Paolo V del 6 ottobre 1608, riprodotta a stampa in *Alla eccellentissima commissione mista incaricata della dimissione dei debiti delle Comunità. Cornetana. Di Tassa sopra i Pascoli Comunali. Per la popolazione di Corneto. Sommario*, Roma 1821 (in ABFT); una valutazione del M.P. e dei suoi effetti

Nel 1701 la popolazione della città toccava il suo minimo storico, 1.891 abitanti. Ma già nel 1439 era stato

ristretto il circuito della Città verso la Chiesa di Castello, perché era rimasto disabitato da quella parte

e nel 1478 a causa di una epidemia

molti abitanti morirono e molti scasarono et detta città è restata senza popolazione et lavoranti¹⁰.

Era già allora evidente l'urgenza di arrestare il declino demografico mediante introduzione di famiglie forestiere, e 200 famiglie provenienti dalla Lombardia nel 1474, e "molte famiglie Albanesi venute a domicilio" nel 1482, colmarono almeno in parte i vuoti. Si cercò di agevolare il loro inserimento, e un "sussidio da distribuirsi alle 200 famiglie di Lombardi" fu deliberato nel 1491¹¹.

Gli innesti di popolazione non potevano tuttavia avere che effetti limitati in presenza di cause strutturali demografiche, a rimuovere le quali le autorità cittadine non avevano forse né consapevolezza né autorità né volontà.

Si continuava così ad agire sugli effetti, e gli statuti di Corneto del 1545 disposero che, a qualunque forestiero volesse accasarsi in città, la comunità doveva assicurare la disponibilità (per quanto non gratuita, si crede) del terreno sufficiente a costruire una casa e a impiantare una vigna, il permesso di possedere dieci vacche e cinquanta pecore, e l'esenzione fiscale per un decennio¹². Le agevolazioni non potevano essere sufficienti a creare condizioni veramente allettanti per gli "esteri", i quali avrebbero dovuto disinvestire in patria per impiantarsi in una città che, a fronte di aleatorie prospettive di miglioramento economico, offriva le certezze di un difficile inserimento in un ambiente nuovo e in un clima micidiale. Sta di fatto che nel 1608 Paolo V certificava il declino di un'agricoltura ormai consegnata al pascolo, e i provvedimenti adottati in conseguenza, prevedendo facilitazioni

è in *Lotte e contrasti intorno alle lentre dell'Università agraria di Corneto e Tarquinia*, a c. di B. BLASI, in "Bollettino S.T.A.S.", n. 14 (1985), p. 260.

¹⁰ DASTI, *Notizie*, cit., pp. 346, 354.

¹¹ *Ibid.*, pp. 352-360.

¹² M. RUSPANTINI, (a cura di), *Gli statuti della città di Corneto, MDXLV*, Tarquinia 1982, cap. XIII del lib. V. *Extraordinarium*.

alla commercializzazione dei cereali, dovettero effettivamente incentivare l'agricoltura e aprire per Corneto effettive possibilità di tenuta demografica e di ripresa nel lungo termine. L'azione combinata delle agevolazioni statutarie, degli incentivi papali, della posizione relativamente felice della città, del suo cospicuo patrimonio edilizio, di un tessuto sociale resistente, fece sì che, come si notava a metà dell'Ottocento,

*non pochi si son trasferiti a fissare la loro dimora a Corneto, e può asserirsi che quella città è l'aggregato di tante famiglie forastiere*¹³

3. Forme della migrazione

In un ambiente come quello maremmano che si potrebbe definire di bassa pressione demografica e di elevato potenziale economico era naturale che si riversassero correnti migratorie da aree, come quella appenninica, nelle quali la pressione demografica eccedeva il potenziale economico: specie se questo denunciava, come avvenne sul finire del Cinquecento, rigidità superiori alla norma e il sistema manifestava incapacità di adeguamento¹⁴.

Dalle Marche, in particolare, si registrano trasferimenti di famiglie già nel Quattrocento¹⁵: ma sono casi isolati, le Marche sono in quel periodo terra di colonnizzazione intensa, e dunque prevalentemente di immigrazione¹⁶

Nella seconda metà del Cinquecento invece la terra è ormai capillarmente appoderata e coltivata, e l'aumento di popolazione, che in montagna ha raggiunto uno dei suoi massimi storici, si accompagna alla messa coltura dei terreni sempre più elevati e marginali, con rese calanti fino alla rottura dell'equilibrio posizione-risorse. La rottura si manifesta drammaticamente nel 1590, ma se ne colgono segni fin dagli anni

¹³ N. MILELLA, *Relazioni intorno all'incarico datogli di visitare i territori di Corneto e Montalto di Castro per investigare i bisogni di quelle popolazioni e per suggerire i mezzi più opportuni per provvedervi*, Roma 1848 (in ACT); la frase successiva della relazione ("però.... da quarant'anni in qua non v'è stata alcuna persona che siasi recata a stabilire il suo domicilio a Corneto") contrasta con altre risultanze e andrebbe verificata sulle scritture di anagrafe parrocchiale.

¹⁴ F.C. SPOONER, *L'economia dell'Europa dal 1559 al 1609*, in *Storia del Mondo Moderno* Cambridge, vol. III, trad. it. Milano 1968, pp. 14 - 17; R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia Einaudi*, vol. II, Torino 1974, pp. 1813-1934.

¹⁵ M. MUNARI, *Monte Romano 1456-1853. Quattro secoli di urbanistica. Nascita di una comunità*, Viterbo 1980, pp. 21-25; DASTI, *Notizie cit.*, p. 254.

¹⁶ S. ANSELMINI, *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in ID. (a cura di), *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Jesi 1985, pp. 31 sgg.; ID., *La rivoluzione agricola dei secoli XIV e XV*, in ID. (a cura di), *Economia e società: le Marche tra XV e XX secolo*, Bologna 1978.

Settanta¹⁷. Ed è appunto negli anni Settanta che si registrano le prime testimonianze di emigrazioni stagionali collettive verso le Maremme: da Ussita (“discendentibus universis indigenis¹⁸”) e da Mercatello (“familiae prope omnes¹⁹”). Tali correnti, prodotte dal sovraccarico umano della montagna combinato alla fame di braccia delle spopolate campagne laziali, muovono lungo i percorsi della transumanza pastorale e con questa convivono per secoli.

La transumanza, che ha tradizioni antichissime e forme ancestrali²⁰, ha carattere di reciprocità, nel senso che in diversi periodi storici ma anche contemporaneamente possono essere i proprietari della montagna a spostare il loro bestiame per farlo svernare in pianura, o i proprietari della pianura a spingere il bestiame negli alpeggi estivi: nell'uno e nell'altro caso i pastori (vergaro, pecorari, biscini) sono generalmente originari della montagna.

E' sulla scia delle correnti transumanti che, a seguito anche dei provvedimenti di Pio V intesi a erodere il latifondo e a favorire l'agricoltura contro il preponderare della pastorizia²¹, si sviluppa nel tardo Cinquecento un afflusso di manodopera stagionale che viene impiegata soprattutto nella cerealicoltura, ma anche in altre lavorazioni agricole. Si tratta quasi sempre di piccoli proprietari coltivatori, che integrano un reddito divenuto nelle loro terre sempre più avaro sfruttando lo sfasamento stagionale della coltura dei cereali. In montagna si semina presto e si miete tardi. Arano i loro terreni, seminano e partono, lasciando alle famiglie la cura delle lavorazioni intermedie, che del resto in montagna per varie ragioni sono meno complesse. In Maremma sono attesi per le lavorazioni di sterpatura, ribattitura, terranera, mondarella. Molti, attorno ai centri collinari meno degradati, come Corneto, sono anche impiegati nelle operazioni invernali di viticoltura, di orticoltura. Presto comincia il taglio dei fieni, al quale fa seguito la mietitura. La “trita” conclude

¹⁷ Esemplici le vicende economiche e demografiche di un'area della montagna marchigiana studiate da E. DI STEFANO, *Una comunità della montagna camerinese in età moderna: Appennino fra XVI e XVII secolo*, in “Proposte e Ricerche”, 7 (1981), pp. 108-126; ID., *La “crisi” del Seicento nell'area appenninica: il territorio camerte*, in “Proposte e Ricerche”, 17 (1986), pp. 73-85; per altre aree R. PACI, *Politica ed economia in un comune del ducato di Urbino: Gubbio tra '500 e '600, Urbino 1967*; S. ANSELMINI (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, società dal medioevo al XIX secolo*, Milano 1985; C. CASANOVA, *Comunità e governo pontificio in Romagna in età moderna*, Bologna 1981.

¹⁸ P. PIRRI, *Ussita*, Roma 1920, p. 201.

¹⁹ *Visitatio urbinatam ecclesiae, item Mercatelli, Lamollarum, Sestini, Monasterii*, in ARCH. SEGR. VAT., *Visitaciones Apostolicae*, n. 22.

²⁰ “Nessuno può seriamente obiettare oggi sull'antichità e la continuità attraverso i tempi dell'economia della “transumanza”, almeno fin dal Neolitico” (G. CASELLI, *La “Via Tyrrhenica” e altri percorsi pastorali della Toscana collinare*, in *Campagne maremmane tra '800 e '900*, Firenze - Grosseto 1983, p. 288). Di un convegno su transumanza e pastorizia tenuto a Ussita nel settembre 1984 sono in corso di pubblicazione gli atti a cura del Centro di Studi Storici Maceratesi.

²¹ CARAVALE, *Da Martino V* cit., p. 329.

il ciclo²² , ma sono già partiti quasi tutti per tornare alle loro case²³ quando ormai anche i loro campi cominciano a imbianchire, e nelle maremme l'aria si è fatta greve e malsana. Così ogni anno, per secoli, fino agli inizi del Novecento.

Le ondate migratorie degli stagionali generano fatalmente il terzo tipo di emigrazione, quella permanente. Chi in patria ha meno da perdere, anche sul piano umano; chi riesce a farsi un credito con la propria capacità e laboriosità; chi riesce a combinare i suoi piani con qualche zitella o vedova proprietaria di casa; chi sa inventarsi un mestiere; chi infine ha un gruzzoletto da investire ed è in grado di sfruttare le agevolazioni statutarie; chi trova uno stabile impiego nelle aziende di campagna o nei palazzi dei cornetani ricchi: tutti costoro finiscono per cogliere l'occasione e si accasano in città, acquisendo ben presto i diritti dei cittadini originari.

4. “L’aggregato di tante famiglie forastiere”

Come, attraverso l'assorbimento di popolazione immigrata, Corneto sia riuscita (a differenza della maggior parte dei centri vicini) ad assicurarsi una sostanziale tenuta demografica e poi vistosi incrementi, e quale sia stato il contributo dei marchigiani al ripopolamento di questa città che per tanti di loro è stata maledizione e al tempo stesso west avventuroso e terra promessa, è dunque il tema di queste pagine.

Il contributo si limita, anche per la distanza dell'autore delle fonti documentarie, alla tabulazione di dati che si ritengono in vario modo utili, e ad annotazioni che, rinviando a quei dati e senza pretesa di esaurire l'argomento, sottolineano, della storia quotidiana e umile di Corneto moderna²⁴, gli aspetti che sono sembrati più significativi o più problematici.

²² Sulle tecniche agrarie in area marchigiana G. BATTARRA, *Pratica agraria distribuita in vari dialoghi*, Cesena 1782/2 (1. a ed. 1778); G. PEDROCCO, *Storia dell'agricoltura nelle Marche dall'Unità ad oggi*, Urbino 1976; in area laziale L. DORIA, *Istituzioni georgiche per la coltivazione de' grani ad uso delle Campagne Romane*, Roma 1799/2 (1. a ed. 1777); E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna romana*, Roma 1982/3 (1. a ed. 1903); A.M. GIRELLI, *Le terre dei Chigi ad Ariccia*, Milano 1983; ROSSI, *L'Agro* cit.

²³ Risultano quasi tutte stipulate nelle più vicine località della maremma interna, viterbese e toscana, le scritture concernenti la trebbiatura (“gavette di trita” e “treccie di cavalle”) conservate in ABFT, *Scrittura ed apoche 1815-1827 e Apoche dell'azienda campestre 1850-1878*.

²⁴ Sono gli orientamenti di una storiografia nuova (cfr. L. OSBAT, *Gli Statuti della Città di Corneto nel 1545 nel quadro dello sviluppo del centralismo amministrativo dello Stato Pontificio*, in “Bollettino STAS”, n. 12 (1983), pp. 5 sgg;) che a Tarquinia, comprensibilmente dato l'immenso prestigio del patrimonio archeologico della città, più stenta a farsi strada.

Tabella 1.

Popolazione di Corneto.

Fonti: (B) J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, II, Berlin 1939, p. 57; (C) CORRIDORI, *La popolazione cit.*, pp. 81-270; (A) vari documenti *ad annum* in ACT, XV, 5; (M) MILELLA, *Relazioni cit.*, all. A/Corneto; (L) MAIC, *Le correnti cit.*, p. 318.

| | | | | | |
|------|----|-------|------|---|-------|
| 1449 | B | 6.000 | 1821 | A | 2.655 |
| 1503 | B | 6.810 | 1827 | A | 3.519 |
| 1656 | BC | 2.337 | 1840 | A | 3.959 |
| 1701 | BC | 1.891 | 1848 | M | 4.210 |
| 1708 | BC | 2.284 | 1853 | A | 4.181 |
| 1736 | BC | 3.869 | 1864 | A | 4.600 |
| 1742 | C | 3.979 | | | |
| 1782 | BC | 2.920 | 1901 | L | 5.849 |
| 1811 | C | 2.762 | | | |

Tabella 2.

Parrocchie di Corneto: anime 1612-1860.

Fonti: CORTESELLI-PARDI, *Corneto cit.*, pp. 25-128;

ACT, *Censimento della popolazione alla fine del 1851 (ma leggesi 1853)*, e *Stato della popolazione permanente della Città di Corneto al finire dell'anno 1840*;

ASMT, *Stati d'anime* (a. 1790, 1811, 1846, 1860);

ASLT, *Stati d'anime* (a. 1792, 1852).

| | <u>S. Antonio</u> | <u>S. Giov. B.</u> | <u>S. Leonardo</u> | <u>S. Margherita</u> | <u>S. Pancrazio</u> | <u>S. Martino</u> |
|------|-------------------|--------------------|--------------------|----------------------|---------------------|-------------------|
| 1612 | 304 | - | - | - | - | - |
| 1629 | - | 444 | 514 | - | 519 | 152 |
| 1631 | 285 | 486 | - | 278 | - | 105 |
| 1635 | 300 | 254 | - | - | 224 | - |
| 1652 | - | - | - | - | 425 | - |
| 1667 | - | 405 | 644 | - | 283 | - |
| 1669 | - | 261 | - | - | - | - |
| 1699 | - | - | - | - | - | 213 |
| 1711 | - | - | - | - | 312 | 498 |

| | | | | | | |
|------|-----|-------|-------|-----|-------|-----|
| 1752 | - | - | - | 411 | - | 262 |
| 1753 | - | - | 510 | - | 447 | - |
| 1754 | 434 | - | - | - | - | - |
| 1774 | - | 379 | - | - | 450 | 465 |
| 1779 | - | - | - | - | - | 450 |
| 1786 | 447 | - | - | - | - | - |
| 1790 | - | - | - | 390 | - | - |
| 1792 | - | - | 691 | - | - | - |
| 1811 | - | - | - | 391 | - | - |
| 1814 | 348 | - | - | - | - | - |
| 1840 | | 1.162 | 927 | 655 | 640 | 575 |
| 1846 | | - | - | | 1.053 | - |
| 1823 | | - | 944 | | - | - |
| 1853 | | 1246 | 1.021 | | 1.301 | 613 |
| 1860 | | - | - | | 1.311 | - |

a) *evoluzione complessiva;*

Il dato *a quo* della demografia cornetana è costituito dai 31.900 abitanti delle “epoche medieali”. I numeri successivi, della metà del Seicento alla metà dell’Ottocento, si collocano su una piattaforma incomparabilmente più bassa. Essi attendono di essere convalidati o confutati, e in qualche passaggio spiegati, come nell’anomalo rigonfiamento dei rilevamenti 1636 e 1742. Nell’insieme tuttavia appaiono accettabili, e il trend positivo che si osserva dall’inizio del Settecento non contrasta che in superficie con la nozione di un saldo naturale costantemente negativo nel Lazio in età moderna (a Roma per tutto il Settecento²⁵, ad esempio, e ancora a metà Ottocento a Corneto, dove il Dasti nel 1869 rileva una media annua di 131 nati e di 140 morti):

²⁵ CORRIDORE, *La popolazione cit.*, p. 56.

*con tutto ciò - osserva lo stesso Dasti - la popolazione in genere non diminuisce, anzi è in qualche aumento per l'aggregazione dei campagnuoli esteri, che si domiciliano di frequente in Corneto e vi si accasano*²⁶.

b) i forestieri;

L'incidenza degli "esteri" sulla popolazione residente della città si mantiene sempre molto alta. Nelle campionature dei decessi per i secoli XVII-XVIII i forestieri sono in rapporto di 4:1 con i cornetani. Con la saturazione delle disponibilità edilizie in città e il naturalizzarsi dei forestieri, l'immigrazione incide in proporzione via via minore: ma ancora nel 1874, su una popolazione di circa 5.000 abitanti, i residenti nati altrove sono 992; la stessa proporzione fra residenti e allogeni si rileva nel 1908 nella parrocchia di S. Leonardo. Nel decennio postbellico si registrano ancora ben 1.687 immigrazioni²⁷.

c) i marchigiani;

I marchigiani incidono costantemente per più di un terzo sulla quota di immigrazione. Nel 1874 l'incidenza è ancora del 39,5%; solo sul finire del secolo si registra una netta diminuzione, e nel periodo postbellico la quota marchigiana nei trasferimenti di residenza si riduce a un ormai modesto 8,8%. In definitiva, e malgrado la diminuita affluenza degli ultimi decenni, non si sarebbe troppo sorpresi se appropriate ricerche appurassero che da un quarto a un terzo della attuale popolazione di Tarquinia ha più o meno remote ascendenze marchigiane²⁸.

d) areali della immigrazione marchigiana;

Nel periodo che va dalla fine del XVI secolo alla fine del XVIII prevale nettamente a Corneto la presenza di immigrati (permanenti o stagionali, le annotazioni di morte raramente consentono di distinguere) da un'area comprendente il Montefeltro, l'alta Valtiberina, l'Eugubino, il Camerte, il Vissano: più o meno la dorsale appenninica già indicata come teatro della crisi di fine Cinquecento. Nel campione 1646-1663 il solo

²⁶ L. DASTI, *Statistica della Città di Corneto e suo territorio, quale fu constatata dal sottoscritto nel 1869, al suo ritorno in patria dalla Moldavia dopo nove anni di assenza*, a c. di B. BLASI, in *Bollettino STAS*", n. 10 (1981), pp. 7 sgg. (manoscritto in ACT).

²⁷ La tab. 3 ne riporta solo 1.387 in quanto di 300 non è indicata la patria.

Montefeltro è rappresentato da 36 casi, contro 45 casi di cornetani e 147 di altra provenienza. Emblema della crisi dell'area appenninica è Sasso di Simone (una utopica città fatta costruire attorno al 1570 da Cosimo I Medici a 1.200 metri di altitudine), ormai abbandonata dagli abitanti molti dei quali hanno cercato una possibilità di vita in Maremma: in una sola delle sei parrocchie di Corneto, dieci vi trovano la morte fra 1646 e 1662²⁹.

I dati del periodo napoleonico mostrano ancora una preponderanza del Montefeltro e in particolare di Pennabilli³⁰: ma forte è anche la presenza del Vissano, mentre si va delineando quello che nel corso del secolo costituirà un vero e proprio esodo dalle colline intorno Macerata: dalla sola Montemilone-Pollenza proverà più di un sesto (e nel 1874 quasi un terzo) dell'intero contingente marchigiano.

Sul finire dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, estintasi o dirottata all'estero³¹ l'emigrazione bracciantile del Maceratese, tornano a prevalere le aree, e le forme, dell'antica transumanza: soprattutto il Vissano, con vari casi di fortunata intraprendenza nell'industria armentizia³².

e) *gli stagionali*;

Sembra ovvio pensare che l'immigrazione permanente si alimenti almeno in parte della immigrazione stagionale³³: ma lo stato attuale delle conoscenze non permette di stabilire precisi rapporti fra i due aspetti del fenomeno.

Le migrazioni stagionali sono per la prima volta censite, in Italia, nel 1905. A quella data si danno per arrivati nel comune di Tarquinia 1.670 lavoratori nel periodo gennaio-aprile 1875 in maggio-luglio, 2.245 in agosto-dicembre. Il rapporto fra avventizi e popolazione stabile è di 38: 100 nel periodo di massima affluenza: è un rapporto alto, ma tale ancora da non condizionare totalmente l'economia della città e

²⁸ Ci piace vedere simboleggiata la "metà marchigiana" di Corneto nella lapide bifronte di cui C. DE CESARIS, *Considerazioni su una lapide tombale*, in "Bollettino STAS", n. 11 (1982), pp. 11 sgg.

²⁹ ALLEGRETTI, *Disfecemi*, cit.

³⁰ Sulla emigrazione da Pennabilli a Corneto G. ALLEGRETTI, *Dall'Appennino pesarese alle Maremme: l'emigrazione stagionale tra '700 e '800*, in *Campagne Maremmane* cit., pp. 157 sgg.

³¹ Sui vari aspetti e momenti del fenomeno migratorio con particolare riferimento alle Marche si vedano L. NICOLETTI, *L'emigrazione dal Comune di Pergola in relazione a quella di altri Comuni della Provincia di Pesaro - Urbino*, Roma 1909; E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979; G. CAVAZZANI, *L'emigrazione nel XX secolo: il caso marchigiano*, in "Quaderni di Resistenza Marche", nn. 11-12 (1986), pp. 5-32.

³² PIRRI, *Ussita*, cit., pp. 223-263; SERENI, *Il capitalismo*, cit., pp. 174, 198-199; F. COLETTI, *La grande e la piccola industria armentizia dell'Appennino marchigiano*, in "Giornale degli economisti", ottobre 1984.

³³ Sui vari aspetti della emigrazione dalle Marche, e in special modo sulla emigrazione stagionale, ALLEGRETTI, *Marchigiani*, cit.

da non stravolgerne l'assetto sociale: molto più condizionante deve essere la presenza degli stagionali a Cerveteri, con un rapporto di 102:100, e soprattutto a Montalto, dove il rapporto è di 237:100³⁴.

Sessant'anni prima, nel 1848, la relazione Milella valutava in 2.000 gli avventizi presenti a Corneto³⁵. Per l'antico regime non sono disponibili informazioni complessive, ma l'impressione è che nei secoli XVI-XVIII il numero resti molto al disotto delle 2.000 unità necessarie alla coltivazione del 16.000 ettari (su 27.700) effettivamente coltivati a metà Ottocento³⁶: se così è, la palude, l'incolto, il pascolo e il bosco devono aver occupato nei secoli precedenti una estensione molto maggiore.

f) *i quartieranti*;

Nello stato d'anime 1790 della parrocchia di Santa Margherita sono registrati, assieme ai 390 abitanti stabili, 157 quartieranti. Dei 390 parrocchiani, 175 sono indicati come cornetani (originari o naturalizzati) e 160 come forestieri; di questi, 58 sono marchigiani. Ma l'interesse maggiore del documento sta appunto nella insolita menzione dei quartieranti, che sono con ogni evidenza gli stagionali: si distinguono sia dai "garzoni" che coabitano stabilmente con le famiglie per le quali lavorano, sia dagli avventizi sistemati in campagna che nessuno conosce e si cura di conoscere. Negli archivi di Tarquinia capita di trovare elenchi di cavalle con nome, età, sommaria descrizione e note caratteristiche anche comportamentali, annotazioni di figliatura e di morte: ma non esiste un solo elenco di lavoratori stagionali³⁷. Essi entrano nella documentazione scritta solo in casi eccezionali e solo se qualche particolarità li colleghi ai residenti. Così, con la vedova Maria Domenica Bernasconi da Sant'Angelo in Vado e i suoi due figli di sette e due anni, è registrato nella casa del Capitolo anche "Domenico il castrataro, che dorme in campagna, ma è custodito circa i panni dalla suddetta Maria Domenica": evidentemente è registrato fra le "anime" solo perché la giovane vedova lo accudisce "circa i panni", e dunque in qualche modo

³⁴ MIN. AGR. IND. COMM. UFF. LAVORO, *Le correnti periodiche di migrazione interna in Italia durante il 1905*, Roma 1907.

³⁵ MILELLA, *Relazioni cit.*, all. A/Corneto. *Notizie statistiche ecc.*

³⁶ *Ibidi*, *Distinzione della superficie ecc.*

³⁷ Anche questo del 1790 è tutt'altro che esauriente: di pochissimi quartieranti si riferiscono cognome e patria, la maggior parte sono indicati con un numero complessivo (ad esempio: "Nella casa del Beneficio Riccardi. Biagio Rossi di San Leo, figlio di Antonio Rossi, anni 35, cr. com. Quartieranti numero quarantacinque, e la maggior parte di comunione: tutti lavorano ai grani"). E' ancora inspiegata la ragione per la quale non viene registrata né l'assenza degli stagionali negli stati d'anime delle parrocchie d'origine, né la loro presenza negli stati d'anime delle parrocchie maremmane. Diversa la situazione per la diocesi di Porto, dove le gravissime condizioni morali e materiali dei monelli costringe i vescovi a tenere sotto controllo il fenomeno fin dal '600 (ROSSI, *L'Agro cit.*). Nelle scritture aziendali (ABFT) non si sono trovati neppure elenchi parziali.

ha un recapito fisso che lo rende identificabile, ma al di fuori di pur tenui possibilità di connotazione, si situa l'oscuro mondo degli stagionali senza recapito e senza identità.

Le famiglie che ospitano quartieranti sono per lo più di origine forestiera, e generalmente ne tengono più d'uno. Biagio Rossi di San Leo ne ospita addirittura 45; Sebastiano Cerbini da Toscanella ha in casa 14 pigionali. Alcuni invece si acquartierano in proprio, come i 7 che vivono nella casa dei Padri di Castello; e un caso del genere si riscontra anche in parrocchia San Leonardo, dove nel 1792 si trovano riuniti in una casa 13 lavoratori di vari paesi del Montefeltro³⁸. Nell'elenco dei 157 quartieranti di Santa Margherita, in 97 casi è indicata la professione: si tratta di lavoratori ai grani in 56 casi, di vaccari in 18, bifolchi 9, vignaroli 6, garzoni 5, casenghi 2, castratari 1. C'è anche qualche nucleo familiare al completo, con donne e bambini; ma in generale, salvo pochissime eccezioni, si tratta di emigranti maschi e adulti (con l'avvertenza che nel mondo della migrazione si diventa adulti a tredici anni).

Nulla invece si può dire della loro provenienza, perché la "patria" non viene quasi mai indicata. Ma i numeri, e le classificazioni, dicono molto meno di una lettura "dall'interno" del documento; lettura che consente di ricostruire in modo più suggestivo e coinvolgente strutture familiari e rapporti sociali, insomma di "entrare in casa".

Nella casa della confraternita della Misericordia abita una Maria Bernardini da Gubbio, ventitreenne vedova di un certo Marino, con la figlia Caterina di due anni. Tiene una famiglia di quartieranti: Andrea Piastra da San Sisto nel Montefeltro, 40 anni con la moglie di 30, un figlio di 9 e uno di 4, uno zio di 60 anni. Nella simbiosi tra padrone di casa e quartierante può capitare, come in questo caso, che sia l'ospite ad assumere funzione portante. E, in questo caso, cogliamo probabilmente il momento di passaggio tra la condizione dello stagionale e quella dell'immigrato stabile; Andrea Piastra sarà arrivato nelle stagioni precedenti da solo, e poi si sarà deciso a portare anche la famiglia; il passo successivo sarà di metter su casa in proprio, appena possibile.

Entriamo in un'altra casa, di proprietà dei Padri di Castello anche questa, dove abita Cesare Chienna di Parchiule nella Massa Trabaria, vedovo quarantaseienne di Maria Domenica Carciani (altro cognome massano), con la moglie di Pietra Savelli anche lei

³⁸ ASLT, *Stati d'anime 1768-1793*, Stato d'anime 1792. Tutti gli altri casi si riferiscono allo Stato d'anime 1790 di Santa Margherita, cit.

di Parchiule e anche lei vedova, e con tre figli di primo letto di lui e un figlio di primo letto di lei. La morte, in queste terre, moltiplica talami e bare. Tengono quattro quartieranti: Gian Andrea Sebastiani col figlio Domenico e Girolamo Monticelli col fratello Giovanni. Eccoli finalmente ubicati, i due figli di Domenico Monticelli di Piandimeleto, che la madre dà per dispersi “a Roma” e forse morti, assieme al padre, nelle scritture di affitto delle terre di famiglia³⁹.

Avere quartieranti “delle proprie parti” può essere una risorsa, se non proprio un mestiere, per molti marchigiani accasati a Corneto. Si riproduce nel capoluogo maremmano un microcosmo urbano della immigrazione che arricchisce le opportunità economiche e diversifica le figure sociali. Nel 1706, è stato già segnalato, un tale di Pennabilli possiede a Corneto una casa con un letto di tavole e un'altra casa da dare a nolo ai compaesani, ai quali fa anche credenza di piccole quantità di pane e denaro⁴⁰.

Nel 1811 la partizione della popolazione in cornetani, forestieri accasati e avventizi è chiara anche all'estensore della statistica. 255 sono i cornetani, 136 gli “esteri” e solo 74 le “persone avventizie dimoranti nella parrocchia [...] nel dì 23 marzo 1811 che nei mesi estivi ritornano alla loro patria”. Sono ancora prevalentemente in gruppo, e il gruppo più numeroso, 22, è quello acquartierato nel magazzino del Seminario. Non ci sono donne; c'è un solo bambino sotto i quattordici anni⁴¹: si ha l'impressione che il fenomeno sia contenuto e controllato dalle nuove autorità di governo.

g) *cadaveri non identificati:*

5 martii 1746. Inventum fuit in hoc territorio cadaver cuius nomen ignoratur, licet fuerunt factae opportunae diligentiae [...]

*16 ianuarii 1747. Repertum fuit in soglio Dominici Riccia contrada Piandorgane cadaver cuius nomen et patria ignorantur et [...] illud nemo cognovit licet expositum [...]*⁴²

Aveva ben ragione, la madre dei giovani Monticelli, non vedendoli tornare a casa, di sospettare che fosse accaduto a loro ciò che accadeva a molti. Nel campione 1746-1755, su 205 cadaveri sepolti, 39 sono trovati nei campi e in genere restano senza

³⁹ Il caso è segnalato in G. ALLEGRETTI, *Piandimeleto 1574-1860*, in corso di pubblicazione (cap; II/6). L'identità dei due giovani è stata verificata in ARCH. PARR. PIANDIMELETO, *Libro dei battesimi 1793-1842*.

⁴⁰ ALLEGRETTI, *Dall'Appennino cit.*, p. 160.

⁴¹ *Stato delle anime esistenti nella parrocchia della ven. Chiesa cattedrale e parrocchiale di S. Maria e Margarita di Corneto nel dì 23 marzo 1811*, in ASMT.

riconoscimento di identità. Responsabile maggiore di queste morti sembra la malaria, che colpisce soprattutto all'inizio dell'estate, quando i "montanari" stanno per tornare ai loro paesi: fra il 21 e il 26 giugno 1748 vengono trovati nelle campagne 5 cadaveri.

Il fenomeno, che non si riscontra ancora nel campione 1646-1663, conserva invece rilevanza nel periodo 1790-1810: su 552 sepolti, figurano 70 morti in abbandono dei quali 20 restano senza nome, 20 morti per varie disgrazie connesse alla vita rurale, 15 morti per fatti di sangue.

Sono numeri che dicono molto sulla durezza della condizione dei lavoratori in questa area (anche se par giusto ricordare che incidenti, delitti e morti repentine incidono fortemente in tutte le popolazioni di antico regime).

Nel Seicento, il numero degli avventizi è minore e gli spazi disponibili all'interno delle mura cittadine sono maggiori: per questo, forse, tutti gli avventizi registrati muoiono in qualche casa di città, magari "in quodam stabulo super palea⁴², e non ancora dispersi nelle lestre o nei pantani come più tardi si verificherà; ma potrebbe anche supporre che le confraternite non si curino ancora, o non siano in grado, di recuperare i cadaveri e di portarli a sepoltura in città. Anche sull'elevato numero di morti non identificati nel Settecento si potrebbero avanzare interpretazioni diverse e contrastanti (ad esempio: caporalato ancora poco diffuso, oppure efferata disumanità dei caporali⁴³). Le ambivalenze denunciano l'inadeguatezza degli studi sulla materia e postulano una estensione delle ricerche.

h) *una popolazione pioniera;*

La popolazione residente di Corneto mostra, almeno fino a tutto il Settecento, evidenti caratteri di popolazione pioniera, cioè maschia e adulta: che è poi anche, *va da sé*, una popolazione meno vitale.

Nel 1646-47 le donne rappresentano il 35,2% del totale dei morti; nel 1790-1810 rappresentano il 40,9%. La percentuale sarà naturalmente minore tra gli immigrati (nel 1853 tra i residenti di origine marchigiane le donne costituiscono il 25%), e

⁴² ASMT, *Liber mortuorum 1736-1683* cit.

⁴² ASMT, *Liber mortuorum 1646-1683* cit.; sui morti in campagna e sulla assistenza agli avventizi A. PORFIDO, *Mons. Bonaventura Gazola O.F.M.*, in "Bollettino S.T.A.S.", n. 14 (1985), pp. 232-234. In campagna vengono censiti nel 1853 cento casali, ma sono o disabitati, o abitati da un garzone; d'inverno vi trovano ricovero i pastori (*Relazione* in ACT, XV/5); utili indicazioni sulla evoluzione dei casali in R. COMBA, *Le origini medievali dall'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in *Storia d'Italia, Annali*, 8, Torino 1985, pp. 795 sgg.

⁴³ Propendiamo e per un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli avventizi tra XVII e XVIII secolo, e per una più tarda generalizzazione dell'istituto del caporalato; sulle confraternite cornetane M. CORTESELLI, A. PARDI, *Corneto com'era. Chiese, Confraternite e Conventi cornetani di un tempo*, Tarquinia 1983, pp. 155 sgg.

minore ancora tra gli avventizi (fra i quartieranti del 1790 in parrocchia Santa Margherita il 4,2%).

Per quanto riguarda l'età, è caratteristica di questa popolazione la bassa incidenza delle fasce estreme. Nel 1646-47 i morti in età inferiore a un anno sono il 9,1%; nel 1759-60 rappresentano il 24,5%; nel 1790-1810 il 18,6%; i morti in età inferiore ai 10 anni rappresentano, rispettivamente, il 27,3, il 44,9 e il 41,1%. Sono valori molto bassi rispetto ai livelli normali che possono collocarsi fra il 55 e il 60%⁴⁴; lo stesso può dirsi dei morti in età superiore ai 60 anni (rispettivamente 4,5, 12,2 e 11,4%, mentre una popolazione "normale" registra valori oscillanti tra il 16 e il 25%). A conclusioni analoghe si giunge esaminando la struttura della popolazione vivente: nello stato d'animo di Santa Margherita del 1790 gli abitanti inferiori ai 10 anni di età rappresentano il 20,8% del totale, quelli in età superiore ai 60 anni appena il 5,6%.

i) la presenza femminile

In uno studio su Anguillara, Renata Ago ha bene illustrato il significato della presenza femminile nella società di un villaggio laziale di immigrazione, anche per ciò che riguarda l'integrazione dei forestieri⁴⁵.

Si può dire che la scarsità delle donne ne esalti il ruolo: ciò è comprensibile e in qualche modo scontato. Non sarà tuttavia inutile aggiungere qualche elemento di informazione e giudizio. Anzitutto sulla longevità delle donne: muoiono oltre i 70 anni, nel campione 1790-1810, il 7,1% delle donne e solo il 3,4% degli uomini (e questi quasi esclusivamente ecclesiastici o "signori").

Inoltre, in più di un caso la presenza delle donne rivela anche nel mondo del lavoro un peso molto maggiore di quanto ci si possa attendere: si pensi alla figura, ben nota ai cornetani, della contessa Maria Giustina Bruschi Falgari nata Quaglia, per lungo tempo energica amministratrice del patrimonio familiare⁴⁶; ma anche a quella, tanto più umile ma inedita e sorprendente, di Maria Magni, analfabeta "caporala nativa della terra di Monteromano". E' vero che la mercede per i suoi "uomini monelli" è un po' più bassa di quella spuntata dai colleghi maschi, e che i suoi contratti sono approvati e sottoscritti dal marito: ma insomma la donna resta attiva sulla piazza per

⁴⁴ C. VERNELLI, *Vicende demografiche di un comune agricolo delle Marche: Morro d'Alba, 1558-1861*, in "Proposte e Ricerche", nn. 3-4 (1979), pp. 99 sgg.

⁴⁵ AGO, *Braccianti*, cit.

⁴⁶ R. CIALDI, *Notizie genealogiche della famiglia Bruschi Falgari dal 1592 al 1923*, ms. in ABFT.

molti anni, per lo meno dal 1841 al 1859, e nel mestiere di caporale, difficile non meno che famigerato, pochi sanno restare in sella tanto a lungo⁴⁷.

Infine, ci si aspetta di trovare la retribuzione delle donne nei lavori di campagna più bassa di quella degli uomini, e sarà senz'altro così. Tuttavia, nell'unica serie significativa (11 pagamenti fra 1803 e 1811) che nel corso di questa ricerca sia stato possibile ricostruire, e nella quale il raffronto è ineccepibile perché istituito fra pagamenti simultanei per lavori identici, la retribuzione media delle donne risulta di baiocchi 10.1, quella degli uomini di 9.2⁴⁸.

Non basta certo a concludere che le donne sono pagate meglio degli uomini, ma suggerisce per lo meno qualche riserva su inveterate convinzioni pregiudiziali, e ancora una volta evidenzia la necessità di ricerche sistematiche che queste pagine, nella più alta delle loro ambizioni, mirano a stimolare.

Girolamo Allegretti

L'autore desidera ringraziare quanti a Tarquinia gli hanno agevolato la consultazione degli archivi in particolare le dottoresse Patrizia Ceccarini e Maria Lidia Perotti, il maestro Bruno Blasi che gli ha sacrificato molto del proprio tempo e gli è stato prodigo della propria conoscenza di uomini e cose cornetanane, padre Guglielmo Amadei parroco di San Giovanni Battista.

Un ringraziamento è dovuto all'Istituto per la Storia del Movimento di Liberazione di Pesaro, che ha sostenuto con un contributo finanziario la ricerca.

L'indagine negli archivi cornetani è confluita con altre ricerche nei saggi *Marchigiani in Maremma* (in S. ANSELMINI (a cura di), *Marche*, di prossima pubblicazione per *Storia d'Italia Einaudi, Regioni*); *Disfecemi Maremma. Note sulla disertata "città" del Sasso di Simone* (di prossima pubblicazione in "Studi Montefeltrani", 13).

Il materiale non ancora utilizzato potrà essere elaborato in altri studi: ma solo con la paziente sistematica ricerca di studiosi locali si può pensare di giungere a risultati meno frammentari e precari.

ABBREVIAZIONI

⁴⁷ ABFT, Anno 4°. *Azienda di campagna. Stagione 1841 in 1842*, fasc. 1 e 3; *Apoche dell'azienda cit.*, nn. 94, 109, 129, 196.

ACT Archivio Storico comunale, Tarquinia

ABFT Archivio privato Bruschi Falgari, presso Società Tarquiniense di Arte e Storia

ASMT Archivio della parrocchia di Santa Maria e Margherita, presso Archivio del duomo, Tarquinia

ASLT Archivio della parrocchia di San Leonardo, presso Archivio parrocchiale SS. Antonio e Giovanni Battista, Tarquinia.

Ho utilizzato le risultanze delle indagini d'archivio svolte a Corneto nei saggi.

⁴⁸ ABFT, Inserti volanti in *Esito ed introito vigne e chiuse Bruschi Falgari*.